

## **XVI Congresso nazionale dell'ANED**

**Bolzano, 11 - 13 novembre 2016**

### **Relazione del presidente Dario Venegoni**

#### **Introduzione**

Es freut mich sehr, die Behörden dieser Stadt und alle Freunde hier an unserem Kongress der Aned begrüßen zu dürfen. (Sono molto lieto di poter salutare qui le autorità della città e tutti gli amici presenti al nostro congresso.)

Ringrazio il Sindaco di Bolzano Renzo Caramaschi, che ha patrocinato il nostro Congresso e che ci ha onorato della sua presenza. Ringrazio le autorità presenti che hanno ritenuto di presenziare all'avvio di questo nostro congresso. Ringrazio voi, delegate e delegati arrivati da ogni parte d'Italia per dare il vostro contributo in un confronto e in una discussione che ci impegneranno fino a domenica.

Un ringraziamento particolare, infine, agli ospiti italiani e stranieri, ai rappresentanti dei comitati internazionali di Ravensbrück e di Buchenwald, ai quali chiediamo già fin d'ora di riportare alle loro organizzazioni il saluto e l'abbraccio dei compagni italiani alle donne e agli uomini che furono deportati in tutti i campi nazisti.

Un ringraziamento infine alle compagne e ai compagni dell'ANPI di Bolzano, sorelle e fratelli nostri, da sempre uniti a noi nel difendere e rafforzare la memoria delle migliaia di deportate e deportati qui, in questa città, tra l'estate del 1944 e la primavera del 1945. Un grazie per la generosità e lo slancio con i quali ci hanno supportato in tutti i modi nella organizzazione di questo nostro appuntamento.

Entrando nella sala del Congresso, messaci a disposizione dal Comune di Bolzano, avrete visto almeno alcuni dei ritratti che compongono la mostra fotografica "Sopravvissuti", di Simone Gosso. Sono scatti del 1999, del 2000. Alcuni sono stati realizzati a Mauthausen, nel corso del nostro congresso nazionale. Tra le 47 persone ritratte ci sono molti dei nostri storici dirigenti, uomini e donne che hanno fatto la storia della nostra associazione, come Bruno Vasari, Italo Tibaldi, Giuseppe Castellani, Roberto Camerani, Nedo Fiano e tanti altri. E naturalmente altri che ancora sono con noi, anzi, che sono proprio qui, oggi, in questa sala, come Vera Michelin Salomon, Gilberto Salmoni o Riccardo Goruppi che di nuovo accogliamo e salutiamo con un commosso abbraccio.

Abbiamo voluto allestire quella mostra per tenere vicino a noi, nel dibattito che qui avviamo, i volti, la passione, speriamo anche un po' della saggezza di questi cari maestri. Quei volti ci ricordano come eravamo, solo pochi anni fa. E ci dicono anche che non siamo già più, oggi, quella stessa organizzazione di allora.

L'ANED dei superstiti dei Lager e dei genitori, delle vedove, degli orfani dei deportati uccisi nei campi non esiste più: la grande maggioranza di noi viene da altre generazioni e da storie differenti.

Vorrei che per tutti questo fosse un assunto condiviso, un punto di partenza per il nostro confronto. Con la scomparsa di Gianfranco Maris - ma anche di Gino Spiazzi, di Vittoriano Zaccherini, di Ferruccio Maruffi, di Raimondo Ricci, di Gianna Zanon, di Luigi Bozzini, per citare soltanto alcuni dei presidenti di sezione che sono scomparsi negli ultimi due-tre anni - e con l'elezione al loro posto di nuovi presidenti, l'ANED ha rapidamente cambiato pelle e fisionomia. E oggi non è un esercizio retorico chiedersi come possiamo pensare di proseguire nella nostra azione, e addirittura *fino a quando* avrà senso che una associazione che si chiama Associazione Nazionale Ex Deportati continui ad esistere, in assenza degli uomini e delle donne che la fondarono, oltre 70 anni fa.

Di questo parlerò un po' più avanti.

## **2. La guerra**

Ora mi preme discutere con voi il tema che la Presidenza ha voluto porre al centro di questo nostro Congresso, quello della guerra, intesa non come un fantasma astratto, ma come una realtà concreta del mondo contemporaneo.

Qualcuno ha storto il naso quando ha visto il manifesto del nostro congresso (per il quale inviamo un ringraziamento sentito ad Anna Steiner e al suo studio, che da decenni ormai firma i manifesti dei nostri appuntamenti più significativi). Ma come, ci hanno detto, con quello che succede in Italia oggi voi vi mettete a parlare d'altro? C'è la crisi, ci sono i migranti, c'è l'Europa che si sfascia, c'è il referendum tra due settimane, e voi parlate della guerra?

A questi critici risponderai che sì, a noi Gianfranco Maris ha insegnato che il Congresso nazionale dell'ANED è un appuntamento in cui l'associazione alza gli occhi dal quotidiano, e guarda avanti, e segnala i pericoli che si profilano alla pace e alla democrazia.

Ricordo a noi stessi che nel 2000, nel Congresso che Maris volle organizzare *dentro* il campo di Mauthausen, il tema che mettemmo al centro del nostro dibattito fu quello delle migrazioni. Sedici anni fa Maris e l'ANED indicarono che quella sarebbe stata l'emergenza del mondo, all'inizio del nuovo millennio. E a Trieste, nel 2004, si parlò del passato e del futuro dei confini orientali, di quel grumo di storie e di contraddizioni che dall'ex Jugoslavia all'Ungheria oggi minano alla radice il patto di solidarietà dell'Unione Europea. E' fin troppo facile constatarlo, ma è vero: se l'Italia, l'Europa e il mondo avessero dimostrato, in questi 16 anni, la metà della

lungimiranza del nostro presidente di allora, oggi forse non ci troveremmo a fare i conti con queste nuove, prevedibili e previste emergenze.

Tutta la nostra storia, tutta la nostra strategia della memoria ci ammoniscono di andare alle *origini* dei problemi, senza fermarci alla pura constatazione dell'oggi. E noi siamo tra quelli che come Papa Francesco ritengono che all'origine dei disastri del mondo contemporaneo, alla base degli impressionanti fenomeni migratori, alla base del disfacimento dell'Unione Europea, alla base della crisi economica mondiale, alla fine del libero scambio, all'innalzamento dei muri e dei confini ci sia l'abbandono da parte di grandi e piccole potenze della pregiudiziale che escludeva il ricorso alla guerra e che manteneva il mondo in un equilibrio fondato sul comune terrore nucleare.

L'opzione militare torna ad essere prepotentemente d'attualità - per fare una citazione a noi tutti cara - "come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Era da più di 50 anni, dalla crisi di Cuba del 1962 che le grandi potenze americana e russa non si provocavano così da vicino con mezzi aerei e navali pronti a scatenare un conflitto disastroso. In Siria i caccia delle due potenze si sfiorano ogni giorno, e ogni giorno si rischia la crisi finale. Una portaerei russa ha navigato qualche settimana fa a ridosso delle acque territoriali inglesi e francesi, scortata a vista da una squadra navale della Nato.

In Ucraina i cannoni dei due schieramenti non hanno risparmiato né colpi, né vittime.

Ma anche nel cuore dell'Europa Unita il confronto tra le potenze ha già imboccato la strada muscolare, se non quella del conflitto. Quando tre anni fa Francia e Regno Unito mandarono i loro bombardieri a colpire la Libia di Gheddafi, con la scusa di liberare il mondo da un feroce dittatore, a nessuno è sfuggito che l'obiettivo vero di quei raid fosse la conquista del petrolio e del gas libici. Quel gas e quel petrolio cui l'Italia aveva accesso fin dall'epoca di Enrico Mattei.

Obiettivo di Francia e Regno Unito era quello di mettere le mani su interessi strategici italiani, e per raggiungere l'obiettivo non esitarono a utilizzare la loro potenza aerea, al di fuori di qualsiasi concertazione europea: quella è stata la vera Brexit, altro che il voto nel referendum!

Oggi milioni di persone, di giovani, di ragazzini e di famiglie lasciano il loro paese e fuggono, alla ricerca di un posto migliore dove far crescere i propri figli. Fuggono dalla guerra, dalle violenze di armate senza onore e senza legge, e affrontano qualsiasi pericolo pur di mettersi in salvo. Noi li vediamo quando approdano sulle nostre coste, smagriti, spaventati, laceri, e ci domandiamo fino a quando potremo accogliere questa umanità di disperati senza intaccare il nostro sistema di vita, il nostro livello di occupazione, la nostra assistenza sanitaria, le nostre pensioni.

Partiti razzisti e xenofobi, partiti neofascisti soffiano sul fuoco delle preoccupazioni degli strati popolari più deboli per creare un clima di ostilità e di violenza contro questi disperati. Fino a quando accade come a Gorino, dove un centinaio di persone hanno impedito con la violenza l'arrivo e l'ospitalità di un gruppetto di giovani donne e di bambini in fuga dall'inferno.

Anche qui: ci si accapiglia sulla realtà di questo esodo di massa, e sui nostri presunti interessi minacciati, ma le migrazioni non sono la *causa*, sono *l'effetto* di conflitti spietati che si combattono in varie parti del globo sotto i nostri occhi indifferenti. Con l'aggravante che sono italiane le mine e le armi che provocano tante mutilazioni, tanti feriti, tante vittime, inducendo intere popolazioni a scappare.

La guerra moderna – ormai lo abbiamo imparato – è soprattutto una guerra contro i civili. E a pagarla sono sempre più spesso le donne e i bambini. Da noi arrivano solo echi lontane, attutite dal fragore delle nostre sterili polemiche interne. La guerra, se ci pensiamo, ci colpisce e ci costringe a qualche secondo di riflessione quando ci porta l'immagine di bambini, come quella straziante del piccolo Alyan Kurdi, di tre anni, con le sue braghette blu e la maglietta rossa, e il volto riverso sulla battigia, in uno dei mari dell'Egeo delle nostre vacanze. O come quella di Omran Daqneesh, il bambino di 5 anni salvato dalle rovine della sua casa di Aleppo bombardata: ferito, impolverato, seduto su un'ambulanza senza più neanche la forza di piangere.

**Dedichiamo da questo congresso un saluto partecipe e commosso alle donne, agli uomini, ai bambini in fuga dalla guerra, dalla miseria, dalle carestie, dall'integralismo fanatico annegati nei nostri mari nel vano tentativo di raggiungere l'Europa e costruirsi un futuro migliore.**

Allo stesso modo inviamo un saluto e un abbraccio a quanti sono riusciti a sbarcare sulle nostre coste e che troppo spesso sono stati e sono oggetto di attacchi di razzistici. **L'ANED è con coloro che a Lampedusa, a Milano e in mille altre città si impegnano nell'accoglienza, per favorire l'integrazione, il dialogo, la conoscenza e la pace tra i popoli del mondo.**

Di fronte a questo nuovo scenario di conflitto e alle imponenti migrazioni che esso provoca spesso ci sentiamo impotenti. Apparteniamo in maggioranza a generazioni che hanno fatto della lotta contro la guerra e per la pace l'obiettivo di lotte incessanti. In un passato non lontanissimo, unendoci gli uni agli altri abbiamo pesato sull'andamento di certi conflitti. Pensiamo alle mille manifestazioni per il Vietnam, per il suo diritto all'autodeterminazione, per la fine dei bombardamenti sui civili. L'opinione pubblica mondiale ha pesato, eccome, nella risoluzione di quel conflitto.

Oggi ci sconcerta l'assenza di qualsiasi reazione. Si direbbe che semplicemente non ci sia più una opinione pubblica. Che ci si sia arresi, in Italia e nel mondo.

Noi che abbiamo appreso la lezione terribile che è venuta dai Lager nazisti siamo tra coloro che non vogliono, che non accettano di arrendersi. Chiediamo ai partiti, ai

sindacati, alle associazioni, di unirsi a noi nel chiedere intanto che l'Italia si senta davvero vincolata dall'art. 11 della Costituzione - quello che appunto dice che l'Italia "ripudia la guerra" - e che rifiuti di inviare i propri soldati in operazioni che non siano di reale difesa di popolazioni minacciate. **Per essere espliciti, noi siamo contrari all'invio di soldati italiani nelle repubbliche baltiche, come parte di un minaccioso contingente NATO che sarà schierato a scongiurare una presunta invasione russa.**

Ci rivolgiamo alle organizzazioni sorelle, ai comitati internazionali dei campi, perché levino la loro voce, nel ricordo dei giuramenti fatti dai superstiti alla liberazione dei campi, contro la guerra, per la pace e il negoziato.

### **Il buco nero del fascismo**

Come insegna l'esperienza del fascismo e del nazismo, che impiegarono tutte le energie dell'Italia e della Germania per far crescere all'interno una vera e propria "cultura della guerra", indispensabile alla mobilitazione in armi del popolo, la fine della pregiudiziale della pace e del dialogo ha importanti e gravi ricadute anche sul fronte interno.

Da tempo vado dicendo che sarebbe interessante uno studio comparato tra il linguaggio del primo fascismo, quello dei Fasci di combattimento, e poi del fascismo degli anni 30 che marciava deciso verso la prospettiva di un conflitto, con certo linguaggio politico attuale. Sarebbe stata, credo una sfida intrigante per Giovanna Massariello, che si queste cose si intendeva.

Nel linguaggio della politica, in Italia, come in Europa, come nell'America di Donald Trump, non registriamo soltanto la fine del "politicamente corretto". C'è molto di più. C'è un crescendo di insulti, di violenza, di minacce che scavalca d'un balzo persino il tabù della morte.

Annegano 360 migranti nel Mediterraneo? "Bene, 360 di meno", si affretta a scrivere qualcuno. Degli immigrati arrivano nel tuo comune: "Ai forni!"; si scrive.

L'avversario, in qualunque disputa, sempre più spesso diviene un nemico da neutralizzare, annichilire, uccidere. C'è una violenza verbale - si pensi a quella di tante "curve" negli stadi - che sempre più spesso sfocia in scontri fisici. Si va allo stadio con le mazze, i bastoni, i coltelli.

Il fenomeno del cosiddetto "bullismo" dilaga in tutte le scuole, addirittura fin dalle elementari. E c'è una evidente regressione nei rapporti tra i sessi, specie tra i giovanissimi, ovviamente a scapito delle ragazze, sempre più spesso fatte oggetto di molestie, violenze, denigrazioni.

La rete offre strumenti nuovi di studio, di dialogo e di conoscenza. Ma quando vengono meno i valori di una civile convivenza diventa veicolo anche di aggressioni, di linciaggio morale, di sopraffazione.

In questi anni abbiamo salutato con favore l'affermarsi di nuovi diritti civili; siamo stati al fianco delle nuove famiglie, che la legge finalmente riconosce. Chiediamo a chiunque abbia responsabilità pubbliche di adottare un linguaggio che sia rispettoso delle idee e delle scelte altrui. E di combattere senza esitazione ogni violenza, ogni prepotenza, ogni linguaggio che inciti al dileggio, alla sopraffazione, alla violenza.

Lo facciamo perché abbiamo studiato la storia, e prima ancora perché abbiamo appreso dai racconti dei nostri stessi familiari deportati dove conduce una ideologia che premia la violenza e la sopraffazione nei rapporti privati così come nel confronto politico.

Sappiamo che sempre, nei momenti di stretta, emergono tesi e posizioni sfacciatamente antisemite. E quando succede, pronta è la nostra reazione. Più spesso però oggi il nemico è un altro. E' lo straniero, il "negro", l'islamico. Ma la sostanza non cambia. Sostituiamo all'odioso termine "clandestini" utilizzato da tanti dirigenti della Lega, dei 5 Stelle e dei neofascisti, con quello caro alla propaganda razzista del fascismo "ebrei", e vedremo come tanta parte della "nuova politica" richiami in modo sinistro e sfacciato la prosa mussoliniana.

E' questa una questione secondaria, solo di linguaggio? Non credo: leggete i diari di Joseph Goebbels, specialmente quelli del 1938, quando più intensa si fece la propaganda nazista in preparazione della guerra, e vedrete come la questione del linguaggio, delle *forme* della politica possa essere funzionale alla formazione di una coscienza popolare intimamente antidemocratica e propensa alla violenza e alla guerra.

Alla vigilia di questo nostro congresso abbiamo commissionato all'Ipsos di Nando Pagnoncelli una indagine tra i giovani italiani dai 16 ai 24 anni sui temi tipici della nostra azione. E abbiamo verificato una volta di più quanta confusione, quanta sfiducia vi sia tra i giovani italiani. A un 55% che si dice senza incertezze antifascista si affianca un numero crescente di coetanei che non sa, che non risponde, che vuole soprattutto sfuggire alle etichettature, forse avvertendo il fascismo come esperienza lontana, chiusa, inattuale.

Noi stessi forse dimentichiamo troppo spesso che quando parliamo della marcia su Roma parliamo di quasi un secolo fa, e che questo lasso di tempo è enormemente amplificato per i ragazzi più giovani, che tendono a mettere Mussolini, Napoleone e forse anche Orazio Coclite nel calderone dei personaggi di un lontano passato. E però i risultati di quell'indagine – che io spero ripeteremo in futuro – devono fare suonare un campanello d'allarme.

Non esiste in tutta Italia un solo museo del fascismo, un luogo che illustri cosa rappresentò quel ventennio nella storia d'Italia e del mondo. La scuola in larga maggioranza sorvola, tace, non spiega. I genitori di oggi non hanno in grande maggioranza gli strumenti per spiegare ai ragazzi quel fenomeno, il cui ricordo è

demandato ai nonni quando non ai bisnonni. Il risultato è che la risposta alla diffusa curiosità su quel periodo e sui suoi protagonisti rimane larghissimamente affidata alla rete, ai mille e mille siti di propaganda della destra estrema, e a una informazione nostalgica e apologetica.

Paghiamo ancora i guasti del ventennio berlusconiano, di quel periodo nel quale per bassi interessi elettorali e in nome dell'anticomunismo fu offerto spazio e legittimità alla propaganda revanscista di una destra che non ha mai reciso i propri legami con il fascismo.

Badate, questa è stata una anomalia italiana. In tutti i paesi avanzati dell'occidente la memoria della guerra al fascismo e al nazismo è il cemento dell'unità nazionale che aggrega la grande maggioranza delle forze politiche. In Francia, nel Regno Unito la guerra al nazismo l'hanno guidata leaders conservatori, e ancora oggi quell'esempio orienta la cultura politica delle forze moderate.

Solo in Italia è potuto accadere che un ministro della Difesa inneggiasse ai "ragazzi della Nembo", e cioè alle forze armate della Repubblica di Salò che combatterono contro gli alleati.

Figlia di quella anomalia è la situazione di oggi, che ci offre un parlamento nel quale la grande maggioranza delle forze politiche rappresentate non ha nell'antifascismo le proprie radici. Non ce l'ha la Lega, alleata di Forza Nuova; non ce l'ha il Movimento 5 Stelle, non ce l'ha Forza Italia, né tantomeno la destra. L'idea stessa dell'antifascismo risulta schiacciata sulle forze di centrosinistra e di sinistra, che sono minoranza in questo paese. E così tra i giovani e non solo tra loro si diffonde una rappresentazione dell'antifascismo che è lontana anni luce da quel fenomeno unitario, di massa, interpartitico, politicamente articolato che fu la Resistenza italiana.

Noi dobbiamo opporci a questa rappresentazione caricaturale. Lo dobbiamo fare per amore della verità storica, ma anche perché essa costituisce un oggettivo regalo alla destra.

I valori che sono alla base della vita della nostra associazione – i valori della pace, della democrazia, della libertà, dell'amicizia tra i popoli, della laicità dello stato, delle pari opportunità, contro la guerra, contro ogni forma di discriminazione e di sopraffazione, contro l'integralismo sono i valori profondi che furono alla base della Resistenza. E noi dobbiamo opporci a ogni travisamento settario di quei valori e di quella esperienza.

### **Un nuovo negazionismo**

Questa concezione settaria e distorta della Resistenza italiana, propria purtroppo anche di tanti amici della Resistenza, è speculare a un'altra distorsione storica e

politica, quella che riduce alla sola Shoah l'ambito delle vittime dello sterminio nazista.

Questa lettura della storia è funzionale a un disegno politico della destra italiana, che è disposta ad accettare di definire un tragico errore quello fatto da Mussolini con il varo delle leggi razziste antiebraiche, ma che non intende fare i conti con i delitti di cui si è macchiato il fascismo perseguitando, incarcerando, uccidendo e consegnando all'alleato nazista per le deportazioni i propri oppositori politici.

Da questo congresso noi dobbiamo lanciare un segnale forte. E' ora di prendere atto che attorno alla deportazione politica - che rappresentò, noi lo sappiamo bene, la grande maggioranza della deportazione italiana - si va diffondendo una forma nuova e subdola di negazionismo.

Si parla di negazionismo - cito a memoria la definizione che ne ha dato Claudio Vercelli nel suo libro sul fenomeno - quando una verità storica indiscutibilmente affermata viene negata per convenienza politica o per propaganda ideologica.

Bene, nessuno storico degno di questo nome contesta che furono politici in maggioranza i deportati italiani, e che registrarono tra i deportati politici in maggioranza le vittime dei Lager nazisti.

Questa parte della storia d'Italia è però sistematicamente negata, trascurata, cancellata. Non ne parlano le autorità pubbliche, non ne parla praticamente mai la scuola, non ne parlano i mezzi di informazione. E' un silenzio ostinato che coinvolge persino istituzioni e associazioni che pure dovrebbero fare della difesa della memoria della Resistenza e dei partigiani la propria bandiera.

E' ora di denunciare questo nuovo negazionismo, che è come ho detto funzionale solo a un disegno di rivalutazione del fascismo da parte della destra.

Mi pare di registrare una crescente consapevolezza di questo disegno nella parte più avvertita delle Comunità Ebraiche, che si sentono a disagio nell'abbraccio con personaggi che si mostrano commossi e partecipi per la sorte di milioni di ebrei sterminati, ma che non sono disposti a dire una parola di condanna per i regimi che costruirono consapevolmente quella persecuzione antiebraica e quello sterminio.

Noi al contrario da sempre consideriamo che lo sterminio degli ebrei e l'annientamento di ogni opposizione politica abbiano rappresentato due aspetti distinti ma coerenti di uno medesimo disegno di conquista del mondo e di sopraffazione da parte del nazismo. Noi siamo fratelli e figli degli ebrei deportati e uccisi allo stesso identico modo in cui siamo e ci sentiamo figli e fratelli delle donne e degli uomini deportati e uccisi per la loro opposizione al fascismo e al nazismo.

**La nostra unità**

L'ANED è una organizzazione che pratica da sempre l'unità nella diversità. Siamo orgogliosi di avere avuto e di avere al nostro interno donne e uomini di ogni credo religioso, di ogni condizione sociale, di diverso orientamento politico che hanno come cemento della propria unità la strenua difesa della memoria delle vittime dei Lager nazisti e l'adesione piena, ostinata, convinta a quei valori della Resistenza che ho appena ricordato.

La nostra decisione di non schierare l'associazione nella campagna elettorale del 4 dicembre per il referendum costituzionale discende da questa ferma convinzione e da questa consolidata tradizione unitaria. Voglio oggi ringraziare quanti tra di noi, ad ogni livello, si sono impegnati personalmente con convinzione in un fronte e nell'altro, dando prova di serietà e di passione civile senza mai utilizzare i simboli e il nome della nostra associazione. E' stata una campagna elettorale per troppi versi orribile, nel corso della quale si è spesso perso di vista il merito del contendere, sommerso dietro un'alta cortina di attacchi personali e insulti di ogni genere. Ed io di poche scelte sono stato convinto come di questa di non schierare l'ANED in questa campagna.

Poiché però questo voto tocca la Carta Costituzionale noi non siamo indifferenti o assenti. Chiediamo a tutti di informarsi, di prepararsi a un voto consapevole e meditato. Abbiamo ancora qualche giorno di tempo per organizzare in ogni sede nostra delle occasioni di confronto e di dibattito tra esponenti dei due schieramenti. Occasioni che contiamo saranno serie, documentate e approfondite. A Milano organizzeremo questo incontro già la settimana prossima, alla Casa della Memoria.

Avremo in questo modo l'opportunità di dare il nostro contributo di organizzazione seria e responsabile allo sforzo di riportare il confronto di questa campagna elettorale alle ragioni del contendere, al cuore delle riforme sulle quali saremo tutti chiamati ad esprimerci.

### **Le cose fatte**

Agendo in questo modo proseguiamo in uno sforzo di serietà e di innovazione che dura ormai da anni. Dal congresso di Milano del 2012, in effetti, è cambiato quasi tutto, a cominciare dal gruppo dirigente. Nessuno degli attuali componenti della Presidenza nazionale faceva parte della Presidenza all'inizio del 2010. In 4 anni l'ANED ha cambiato interamente il proprio vertice. L'anno scorso è venuto a mancare il nostro storico presidente, Gianfranco Maris. Ma Gianfranco ha progressivamente allentato la propria attività a partire dall'ottobre 2013, quando un ricovero in ospedale interruppe bruscamente la sua prodigiosa attività. In quello stesso mese scomparve improvvisamente Giovanna Massariello, lasciando la Fondazione Memoria della Deportazione del tutto decapitata. Io stesso fui allontanato dai miei incarichi per buona parte di quell'anno. Ho già avuto modo di

dirlo ma mi piace ricordarlo. In quel periodo drammatico l'ANED nazionale rischiò il collasso, lo sbandamento. E se il pericolo fu evitato lo si dovette quasi per intero una persona soltanto. E' stato Leonardo Visco Gilardi a caricarsi anche di compiti che non gli sarebbero spettati e a guidare l'associazione in quella fase critica.

Poi, dopo di allora, abbiamo vissuto due anni nel corso dei quali siamo stati costretti ad abituarci all'assenza del nostro presidente. Io lo andavo a trovare e lo chiamavo spesso, lo tenevo al corrente delle novità e delle scelte che mano mano facevamo, e devo dire di avere trovato da lui sempre una approvazione e un incoraggiamento affettuoso.

Sostituire puramente e semplicemente Gianfranco Maris alla presidenza non sarebbe stato possibile. Lui era solo e faceva quasi tutto da solo, dall'alto della sua enorme autorevolezza. Noi abbiamo ovviato alla sua perdita moltiplicando la collegialità della direzione politica. Se ci pensate, anche al livello delle sezioni si è visto il cambio di passo. E' stata creata una rete che consente ai dirigenti delle sezioni di essere informati in tempo reale di quanto si sta facendo, e che consente l'invio di proposte e la segnalazione di mancanze.

La presidenza, che si riuniva una o due volte all'anno, si tiene in contatto quotidianamente e lavora collegialmente su ogni progetto di rilievo. Lo stesso consiglio nazionale, che da sempre si riuniva una volta ogni 12 mesi, ora si riunisce regolarmente a marzo e a ottobre ogni anno.

Le informazioni circolano con più rapidità e semplicità, c'è più trasparenza su tutto. Abbiamo fatto tutto quello che si faceva prima e molto altro.

In pochissimi anni abbiamo dato attuazione alla decisione, assunta fin dal 2009 dalla presidenza dell'ANED, di riportare in Italia il Memoriale di Auschwitz. Ora è a Firenze, e stiamo lavorando alla sua definitiva sistemazione. Abbiamo avviato il confronto sul nuovo allestimento del Blocco 21 ad Auschwitz, dove su richiesta nostra si è coinvolta la Fondazione Memoria della Deportazione. Abbiamo rafforzato le relazioni e il confronto con i Comitati internazionali dei campi.

Abbiamo avviato un utilizzo intenso di Facebook, che rappresenta forse oggi lo strumento di comunicazione più dinamico e tempestivo di cui disponiamo; abbiamo avviato il progetto di rifare completamente il nostro sito internet, uno dei più vecchi dell'intero panorama nazionale, che l'anno prossimo compirà la bellezza di vent'anni. Abbiamo realizzato due documentari, che trovate nella vostra cartelletta e che speriamo siano utilizzati di più come strumento di comunicazione nelle prossime manifestazioni. Abbiamo redatto e stampato per la prima volta – primi tra le organizzazioni della Resistenza – il bilancio sociale, di cui avete in cartella l'ultimo numero fresco di stampa: è il migliore biglietto da visita di cui l'associazione disponga.

Abbiamo realizzato e stiamo sostenendo ricerche e studi, come quella sull'elenco dei deportati politici ad Auschwitz, che furono certamente più di mille. E come quella, in via di realizzazione, sul dibattito che impegnò in particolar modo i prigionieri della Baracca 18 di Fossoli. O quella di cui vi parlerà domani Costantino Di Sante, su alcuni eccezionali documenti scoperti di recente a proposito del Lager di Bolzano.

L'ultimo libro in ordine di tempo di cui siamo co-editori è quello che il prof. Zangarini vi presenterà qui nel corso di questo congresso: raccoglie i disegni di due deportati politici francesi a Buchenwald. Ringraziamo per la collaborazione la casa editrice Cierre di Verona.

Abbiamo perfezionato e migliorato incessantemente la qualità dei nostri viaggi con i giovani verso i campi, con particolare successo nel caso della manifestazione di maggio a Mauthausen. Ogni sezione, come promesso, ha ricevuto oggi i risultati del questionario distribuito a bordo dei pullman nel maggio scorso, e può così avere un'idea più concreta dei risultati del proprio lavoro in quella occasione. Ringrazio Roberto Zamboni per il prezioso lavoro di interpretazione e di rendicontazione di quei dati.

In primavera abbiamo lanciato la sottoscrizione per il restauro del Monumento Lepetit a Ebensee, che ha avuto una larghissima adesione, consentendoci di portare a termine il lavoro in tempo per la manifestazione internazionale dello scorso maggio.

Sono felice di annunciare qui che con la famiglia Lepetit abbiamo raggiunto un'intesa secondo la quale la stessa famiglia Lepetit trasferirà all'ANED la proprietà di quel monumento. E' un'intesa che ci onora: volentieri assumiamo la responsabilità della tutela e della conservazione di quel monumento, in nome degli oltre 1.100 italiani deportati in quel campo.

In tutto questo abbiamo regolarizzato e aggiornato le relazioni istituzionali con la Prefettura di Milano, presso la quale siamo registrati, e con i ministeri. Abbiamo traslocato alla Casa della Memoria di Milano, dove siamo senza discussione tra gli ospiti più attivi, abbiamo organizzato convegni, incontri, concerti, azioni teatrali, interventi nelle scuole; abbiamo cominciato ad ospitare stages di studenti...

Il bilancio sociale certifica che con poco più di 2000 iscritti realizziamo ogni anno oltre 800 manifestazioni diverse: una attività che ha dell'incredibile, e che fa capo a poche, veramente pochissime persone, alle quale deve andare il ringraziamento e l'affetto di tutta l'associazione.

La stessa cartellina consegnata questa mattina a ciascun delegato testimonia di questa attività. Non ricordo, nei congressi ai quali ho partecipato negli ultimi 25 anni, di aver mai ricevuto tanti documenti e tanti materiali così significativi.

Abbiamo incontrato in questo cammino recente due donne eccezionali, impiegate part time nella nostra struttura, che sono qui oggi tra noi. Lucia Tubaro è una sorta di Direttore generale dell'ANED. Passano dalle sue mani tutti i progetti importanti nei quali l'ANED è impegnata. E' autrice del Bilancio sociale, ha organizzato la partecipazione dell'ANED a bandi nazionali ed europei; sta seguendo la pratica per fare accedere l'ANED alla raccolta del 5 per mille e quella per accreditarci come ente ospitante dei volontari del servizio civile. Passa da lei l'accREDITamento dell'ANED in corso presso diverse università per ospitare studenti in stages di formazione e di alternanza scuola/lavoro; ha seguito le pratiche ANED in Prefettura, ai ministeri, presso il Tribunale di Milano, dove in pratica si è dovuta rifare la registrazione del Triangolo Rosso. Ha curato per noi la mostra dei ritratti che è presentata qui fuori. Il tutto lavorando part time. A Lucia il ringraziamento e l'ammirazione di tutti!

La seconda persona che voglio segnalarvi è Mari Pagani, che da qualche tempo cura la segreteria dell'associazione in sostituzione di Carola De Clemente che è in maternità. In pochi mesi Mari ha riorganizzato l'ufficio, portando nel lavoro della segreteria un dinamismo e una efficienza nuovi, di cui credo tutti vi sarete accorti in questi mesi.

Anche a Mari l'abbraccio e il ringraziamento di tutti.

Mandiamo infine a Carola il saluto e le congratulazioni del congresso: qualche giorno fa è nata Gioia, la sua seconda figlia: pesava alla nascita 3,2 chili e sta benone. E' stata Carola a chiederci di non fare troppo chiasso attorno a questa nascita, ma lasciate che idealmente portiamo anche in questa sala il fiocco rosa che da giorni accoglie i visitatori dei nostri uffici milanesi.

## **Il futuro**

La nostra associazione - ce lo siamo detti più volte negli ultimi mesi - è a un punto di svolta. La generazione dei fondatori si è pericolosamente assottigliata, e a condurre le attività sono persone più giovani, spesso relativamente nuove della nostra associazione. Questo ci pone oggettivamente l'obiettivo di organizzare la formazione, l'aggiornamento di una nuova lega di dirigenti di sezione dell'ANED per metterla in condizioni di affrontare le sfide che ci attendono. Il congresso nazionale del 2012 Gianfranco Maris aveva annunciato che sarebbe stata la Fondazione a incaricarsi di questo compito. Purtroppo questo non è avvenuto; dovremo ora porci seriamente noi, in prima persona questo obiettivo, mobilitando le forze migliori di cui possiamo disporre in tutto il paese.

## **Conclusioni**

Care compagne e cari compagni, amiche e amici dell'Associazione,

Il bilancio che la presidenza porta a questo appuntamento congressuale a noi pare decisamente positivo. L'ANED è in piedi, lavora, ottiene risultati straordinari. Una associazione che conta poco più di 2300 iscritti è nota oggi a milioni di ragazze e ragazzi italiani. In questi ultimi anni, invece di spegnerci, abbiamo impresso una fortissima accelerazione alla nostra attività. Il Bilancio sociale certifica questo miracolo che si ripete, anno dopo anno. E anche la qualità del nostro lavoro delle nostre ricerche, delle nostre pubblicazioni mi pare si possa dire che si mantiene su livelli mediamente molto elevati.

Vorrei che avessimo tutti consapevolezza che giorno dopo giorno stiamo realizzando un autentico miracolo.

Che pensassimo che, probabilmente neppure nei più sogni azzardati e ingenui i nostri familiari, quando erano rinchiusi nei campi, hanno mai ipotizzato che settant'anni dopo si sarebbero ritrovati in questa città a decine le figlie e i figli, i nipoti, le nuore insieme a tante donne e a tanti uomini che non sono parenti di quei deportati e quelle deportate, in rappresentanza di centinaia e centinaia di altri che insieme lavorano tutti i giorni per dare un futuro a quella memoria, per conservare i valori che da quella vicenda scaturiscono.

No, chiunque l'avesse immaginato si sarebbe dato da solo del pazzo, dell'illuso. E invece noi siamo qui davvero, e pensiamo di non avere ancora finito il lavoro. Vogliamo andare avanti perché crediamo in questa associazione, nei suoi valori, nella sua unità e nei suoi scopi. Dobbiamo essere orgogliosi della eredità che ci hanno lasciato coloro che hanno diretto nei decenni questa associazione. Dobbiamo essere fieri di quanto noi stessi in condizioni impossibili facciamo ogni giorno.

Buon lavoro e buon congresso a tutte e a tutti.